

Luca Giarelli

LA FRONTIERA DI SAN MARCO:
I PASSI ALPINI NELLA VAL CAMONICA
DEL PRIMO SEICENTO

Risalendo lungo lo stretto viottolo che, partendo da Pisogne sul Lago d'Iseo, raggiungeva l'alta Valle Camonica, dopo aver lasciato il territorio di Sonico per addentrarsi in quello di Edolo, nel primo Seicento ci si sarebbe trovati di fronte ad un insolito elemento: un lungo sbarramento che, partendo dal versante occidentale della vallata, attraversava il fondovalle e il fiume Oglio per poi risalire sulla sponda opposta fino a lambire l'abitato di Mu. Lungo questo *restello* militare si sarebbero notati alcuni fortilizi a pianta di stella, presidiati sia dalle fedelissime milizie territoriali della Serenissima Repubblica di Venezia, che da una variegata guarnigione di soldati esteri. Detta muraglia rappresentava l'estrema difesa del nord Italia davanti ad un'eventuale invasione proveniente dalla Valtellina, territorio trafficato da Spagnoli e Grigioni ed inserito nel turbinio degli eventi contestuali alla Guerra dei Trent'anni. Un esemplificativo elenco della consistenza delle truppe e dei nomi dei graduati per gli anni 1636-1637 si trova nella *Notta delli capitani, et numero de loro fanti ch'hanno servito nella Valcamonica per il tempo et nelli mesi infrascritti, tratta dalla cancelleria dell'Illustrissimo Signor Sebastian Venier Provveditore di essa valle*¹.

La barriera di Edolo, di cui rimane un pregevole disegno del 1635², venne descritta in questi termini da *Gio' Batista di Apolone nominato il Fortuna* il 5 ottobre nel 1627 in un libretto conservato nell'Archivio di Stato di Brescia³: *il sito di Edolo, considerato bene, lo stimo io tanto quanto stimo Palma Nova, il Covel, la Chiusa, Crema, Forzzi Novi, il Forte di Fuentes e molte altre fortezze poste alle frontiere come la Roca Danf e altre che per brevità tralassio.*

Di questo Giovanni Battista Apollonio sappiamo che era originario di Vico frazione di Edolo ed era il fratello maggiore del celebre notaio Martino Apollonio, che ricoprì numerose cariche nel paese dell'alta Valle Camonica. A differenza del parente non si hanno molte notizie di Giovanni, se non che nacque nel 1581 da Giovanni Giacomo Apollonio e Cristina Serotti, figlia di

¹ Breno, Museo Camuno, *Raccolta Putelli*, b. 165 fasc. 1. Nella lista si legge di combattenti di origine francese, corsa, albanese od oltramontana.

² *Disegno del sito e fortificazioni vicino a Edolo in Valchemonica. All'Illustrissimo Signor Sebastian Venier Provveditore in detta Valle anno 1635*, ASV, *Raccolta Terkuz*, dis. 102.

³ ASBr, Martinengo dalle Palle 382, m.1 n.1, Apolone Gio Batta, *Passi dalla Valcamonica alla Valtellina 1627 ms.*

un altro illustre notaio e cancelliere di Edolo, Andrea Serotti, e da adulto ebbe due figli. Di lui però non si hanno più notizie dopo l'anno 1630. Interpretando alcuni passaggi del manoscritto sembra di intuire una sua possibile posizione militare: *me dette ordine con mandato di comandare doi cento guastadori*⁴.

Ma torniamo al manoscritto, che l'autore camuno dedicò *Al Illustrissimo Signor Giovanni Martinenghi, mio Signore e Padron Colendissimo*. Esso contiene un'interessantissima collezione d'informazioni riguardanti le vie di collegamento che legavano anticamente la Valle Camonica ai territori esteri circostanti: la vallata infatti, a quel tempo Terra Separata del distretto di Brescia, confinava sia a meridione che a occidente con la Terraferma Veneta, ma a settentrione e a oriente con importanti stati quali lo Stato Libero delle Tre Leghe e il Principato Vescovile di Trento.

Da tempo era desiderio di Giovanni Battista Apollonio mettere per iscritto le sue congetture, come confessa nelle prime righe: *Sono scorssi anni e mesi, Illustrissimo mio Signore, che havevo stabilito di far un libretto compagnato con un disegno de tutti i passi che stransitano dalla Valcamonica nella Valtellina con la notitia di tempi che si possono transitare essi passi*. Un'opera non solo descrittiva, ma anche animata dal proposito di segnalare alcune criticità strategiche all'amatissima patria, poiché *con grant raggione la Serenissima Repubblica si è mossa per il mantenimento della Libertà della Patria, perché l bello giardino della Italia è portato in gelosia di amanti che lo vorebbe in suo dominio*.

Dopo una breve introduzione dedicata alle chiavi estere (Pos-chiavo e Chia-venna) che, se girate, avrebbero permesso agli invasori d'entrare nel *bel giardino d'Italia*, l'autore focalizza l'attenzione sull'estremo confine del nord della Dominante, la Valle Camonica, che ai suoi occhi *mi si rapresenta la Valcamonica come un arboro la quale il tronco è del Cidegolo in zoso e dal Cidegolo in suso siano i rami come qui: [Immagine, nda] Al Cidegolo aman destra vi el Passo che va verso Levante nel Trentino, ciove alla Terra de Davone in Val Rendena. Il Passo di Tonale nel Trentino. Il passo di Val Ombrina nel Trentino. Il Passo di Gavia a Bormio. Il Passo della Val di Vezza a Sondalo in Valtellina. Il Passo di Mortirolo. Il Passo de Mola - non è da considerazione. Il Passo di Piatolta, principale alli altri. Il Passo di Zapelli de Averigha. Il Passo alla Valle di Paisco. A uno per uno mostrerò il modo e tempo che si usano essi passi*.

Con dovizia quindi l'Apollonio inizia a descrivere, da est a ovest, tutti i valichi verso gli stati esteri.

Il primo della lista è l'attuale Passo di Campo (2.288 metri s.l.m.) che dal-

⁴ G. Gasparotti, *Vicende storiche del piccolo paese di Vico in va1 di Corteno*, Esine 1987, pp. 82, 90-92 e L. Leonardo, *Edolo e i passi dell'alta Valcamonica in una relazione del 1627*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1988, p. 114.

la valle del Lago d'Arno conduce alle sorgenti del Chiese in Trentino, allora Principato Vescovile di Trento.

1. *Il Passo della Valle de Savior, si usa in tempo che non vi siano nevi difficile e de pedoni e de animali, si va in sei hore dal Cidegolo a Davone in Val Rendena, del Trentino ma non è usato perché è una strada molto cativa e pessima pericolosa da falare.*

Il secondo valico è il Passo del Tonale (1.883 metri s.l.m.) che lega la Ponte di Legno in Valle Camonica a Vermiglio nella trentina Valle di Sole. Esso è ancora oggi uno dei principali collegamenti alpini ed è attraversato dalla Strada Statale 42 del Tonale e della Mendola. Di notevole interesse è la descrizione delle *lezole*, slitte trainate da buoi che permettevano di spazzare la strada dalle nevi permettendo il transito anche d'inverno.

2. *Il Passo del Tonale ciove a Ponte di Legno caminando verso matina miglia cinque fino alla somita della montagna dove apresso alla confine della banda del Trentino vi è una ostarìa [del cardinal di Trento] e poi si cala per altri miglia cinque alla prima terra del Trentino detta Vermej. Si tiene aperta la montagna benche vi siano nevi grandi per causa delle mercantie che giornalmente transita per Elemagna massime le panine Bergamasche per le quatro fiere di Bolzano, la fiera di San Giovanni a Trento [per lo più a San Giovanni vi sono nevi]. La tengono aperta con certe cose di legno che li dicono Lezole, ciove carette seza rote tirate da un bue solo sopra le nevi, così fanno strata pubblica da usare facilmente. Da Edolo alla confine de Tonale vi fanno quindici miglia.*

I due passi successivi, sempre diretti verso l'allora Principato Vescovile di Trento, partivano dalla Valle di Viso alle spalle dell'abitato di Pezzo, frazione di Ponte di Legno. Essi corrispondevano forse agli attuali Passo dei Contrabbandieri (2.681 metri s.l.m.) e Forcella di Montozzo (2.613 metri s.l.m.), valichi oggi giorno frequentati da escursionisti e alpinisti in direzione di Pejo in Val di Sole.

3. *Da Ponte di Legno vi è un altro passo caminando verso tramontana fino alla Terra de Pez poi si volta verso matina e si va nel Trentino a una Terra detta Pej per la Valle detta Valombrina. Strada da fare se non quando non vi è nevi abbondanti altrimenti non si può fare.*

4. *Vi è un altro sentiero poco più nianzi che va alla medesima Terra di Pej detto l' Sentiero delle Casaiole, ma de pedoni solamente quando non vi sono nevi.*

Il quinto passo è rappresentato dal valico del Gavia, oggi percorso dalla Strada Statale 300 del Gavia (2.618 metri s.l.m.) che da Ponte di Legno scende in Valfurva e quindi connette a Bormio. La Valtellina, dal 1512 all'età napoleonica, fu assoggettata dal Libero Stato delle Tre Leghe. L'autore segnala che vi era anche un ulteriore valico, il Passo di Pietrarossa (3.013 metri s.l.m.), raggiungibile da un sentiero che, deviando verso occidente alla fine della

Val delle Messi, scendeva poi Val di Rezzalo congiungendosi con Sondalo in Valtellina.

5. *Il Passo de Gavia che va da Ponti di Ligno a Bormio, 18 miglia de strada camminando sempre verso tramontana. Strada cativa. Si può fare anco con animali carichi ma difficilmente. Se vi sono nevi è difficilissima e ne meno si potria tenirla aperta come si fa con il Tonale per esser precipitosa e longha. Passato il monte Gavia si va in Magnavacca e Val de Forba, dove vi sono 3 contrate: San Nicolò, S. Antonio e San Colombano contado de Bormio.*

Dentro della Terra de Pez vi è anco un sentiero che volta a man sinistra da pedoni solamente. Va in Val de Rez del Commun de Sondelo e poi alle Prese. Cativo, e luongho.

Il sesto passaggio risaliva la Val Grande alle spalle di Vezza d'Oglio e si dirigeva, probabilmente, verso il Passo di Dom Bastone (2.546 metri s.l.m.): da qui si valicava il crinale per scendere nella terra di Sondalo.

6. *Il Passo della Val di Veza. Vi è una strada da pedoni al tempo che non vi siano nevi dificali per condurvi animali. Questa camina per dritura verso tramontana e si mete capo a Sondelo in Valtellina. Il camino de 4 hore.*

Nella detta Valle de Veza discosto dalla Terra un miglio piccolo vi è anco un sentiero che va in Mortirolo. Si può anche condurvi animali ma che non siano carichi. Si traverssa la Valle verso sera fuori dalla strada suddetta che va a Sondelo.

Il settimo posto spetta al Passo del Mortirolo (1.852 metri s.l.m.), oggi attraversato da strade provinciali che connettono gli abitati di Monno in Valle Camonica e Mazzo in Valtellina. L'autore sceglie di non descrivere il Passo di Mola poiché troppo disagiata e quindi da sconsigliare.

7. *Il Passo di Mortirolo è strada usata da animali vodi, carichi, caretta da doi rode. Questo serve per Bormio, Sondelo, Tiolo [attuale frazione di Grosio, nda], Grosio, Grossotto et a Maz in Valtellina. Il montar alla montagna de Mortirolo è 3 miglia piccoli, la calata dalla banda de Valtellina è 3 miglia grossi e cativi ciove andar a Maz, andar a Grosio e Tiolo sono quasi cinque miglia, ma cativi pendenti e sassosi.*

Mortirolo, non vi sono precipitij ne strade pericolose, ma si dice bene Mortirolo perché è montagna mortale di passare in tempo che vi sia nevi e che regna venti in tal caso non è possibile a tenirla aperta per niuna maniera. L'esperientia si vede che ogni anno ne moreno qualchuni in questa montagna. L'anno 1626 ste serata per le nevi quatro mesi che mai si puoté aprire per alcun muodo, se non vi sono nevi e poi altrimenti buona montagna e presta.

In cima alla montagna vi è una fontana grossa d'acqua chiarissima: d'estade freschissima d'inverno calda. È dalla banda de Valcamonica lontana dalla confine il tiro di un moschetto - poco più, vi sono assai casine si dalla banda de Valcamonica come anco della banda de Valtellina. Alla fontana si parteno le strade che vanno in

Valtellina: quella che va a Grosio, Sondelo et Bormio la camina dritto verso tramontana; quella che va a Maz, va verso sera nel boscho e poi cala sopra la terra de Maz.

Non tratto del Passo de Mola per non essere usato e alto e cativissimo.

Il passo numero otto è quello della Guspessa (1.824 metri s.l.m.), ancora oggi valico transitato e facile da raggiungere, che da Edolo in Val Camonica giungeva a Sernio in Valtellina.

8. *Guspessa. La strada de Guspessa è buona se non vi sono nevi sebene che dalla banda di Valcamonica e seguente fina in cima, ma dalla banda di Valtellina è tanto subita che pare proprio che si voglia traboccare avanti perché ella è troppo in piedi. Per questa vi fu condotto, l'anno 1624, i canoni al muodo che si gioca al loto⁵ e la sorte volsse che non vi erano nevi, il tempo stete sempre in bonassia, ma l'anno 25 e 26 non saria stato possibile se non con gravissimi pericoli si delle persone come anco delli animali e robbe. Un'altra cosa che si può andare in Valtellina perché nel discendere si va pur a qualche muodo, ma ritornare non saria possibile.*

Non è così sbatuta da venti come Mortirolo che quella è batuta da quatro bocche galiarde, ma questa se non da doi per dritura, tramontana e mezzogiorno.

Il miglior valico di collegamento tra Valle Camonica e Valtellina è, secondo l'Apollonio, il Passo di Piatolta. Tale nome, ormai caduto in disuso, dovrebbe corrispondere all'attuale Passo di Santa Cristina (1.427 metri s.l.m), agilmente raggiungibile dalle frazioni di Corteno Golgi, che consentiva di raggiungere il Pian del Gembro per poi scendere verso la città di Tirano. Questo transito, probabilmente non molto conosciuto né usato neppure all'epoca, viene descritto quasi come una notizia esclusiva del nostro scrittore, che si dilunga assai nell'elogiarne le buone qualità. L'insistenza con la quale l'Apollonio si sofferma su questo passo trasmette al lettore l'idea che egli voglia vantarsi d'aver scoperto una via più comoda e più veloce di quella normalmente presa in considerazione, ovvero il limitrofo passo dell'Aprica.

9. (disegno di corona in capo al foglio) *Il Passo de Piatolta. Questo era il Passo antico e la strada ordinaria avanti che si facesse i Zapelli de Averigha. Che sia vero l'anno 1625 del mese di martio vene ordine dalla Serenissima Repubblica che si doveva condurre in Valtellina certi canoni per servitio del armata dove ritrovandossi a Edolo l'Illustrissimo Signor Providitore Giovan Batista Basadone me fece chiamare dicendomi dove si havesse potuto transitare con li canoni a condarli sicuri in Valtellina. Ritrovandosi le montagne coperte de grant quantità de nevi, che non era possibile a passare senza pericoli grandissimi di morti di huomini, animali e far andare in precipitio ogni cosa, dove so mi sottopose sotto obligho della vitta che si saria passati*

⁵ L'attuale formula del Gioco del Lotto sembra derivare in maniera abbastanza diretta da una pratica in uso a Genova nel XVI secolo che permetteva di scommettere sui nomi di cittadini candidati a cariche pubbliche (1576: *si legalizza il gioco in Storia del Lotto*, risorsa elettronica (12/10/2012), pagina web: http://www.lottomaticaitalia.it/lotto/gioco/giuoco_seminario.html).

per Piatolta senza un minimo pericolo, etiam si vi fusse stata alter tanta neve.

Come si vede che esso Signor Providetore me dette ordine con mandato di comandare doi cento guastadori dove in 3 giorni fece accomodare la strada fina pasato la confine un miglio grosso in quello de Valtellina, nel farla accomodare trovassimo le strade ciove le pietre antiche cove vi era pasato sopra le rode di carri longamente dove havevano fatte le cave nelle pietre a modo di canale, ebbero a dire i guastadori paesane e anco quei Signori Capitani che stavano a Edolo in presidio quali videro essa strada facendola certo pare che sia più presto miracolosa che artificiosa vi si può andarvi con una carrozza de sei cavalli tanto è commoda e buona. Si può far di ogni stagione benche vi fusse dieci brazza de nevi non è pericolosa de venti, ne de lavine ne de pericoli de montagna precipitosa de precipitare.

Si può fare andare e ritornare con ogni gravissimo peso, vi sono casine in mezzo alla montagna nella sommità e dal altra banda ancora. Non può esser tagliata da nemici per alcun tempo. Serve al Passo di Puschiavo et a Tirano più che ogni altra strada che possa esser immaginata, insoma è degna di grant considerazione e conto.

Per rimarcare l'eccezionalità della segnalazione, l'Apollonio si sofferma in una digressione nella quale racconta L'muodo come io ho trovata la strada de Piatolta, indicatagli dal mio avo padre di mia madre Andrea Serotto Notaro, il quale a me dette un libro scritto a mano da legere come che li Valtellini al tempo che la Valtellina era de Duci de Milano [...] dimandarono in suo soccorso i Signori Veneziani dove vi andò un esercito sotto condotto de un generale nominato Giorgio Cornero, il quale esercito entrò nella Valtellina a Sazzona per la via de Piatolta detto libro lo prestei de legere a un Signor Capitano Antonio Negri che fu qui per maggiore ma non lo riuto più. Era questo signor maggiore tanto mio patrone che non fece forza farmelo restituire.

Al decimo posto si elenca il Passo dell'Aprica (1.181 metri s.l.m.), oggi comodamente attraversato dalla Strada Statale 39 dell'Aprica, ma un tempo caratterizzato dai famosi zappelli, ovvero dei particolari gradini intagliati nella roccia che rendevano il "cammino scabro e difficoltoso" ⁶.

I Zapelli di Averiga. Veramente sono usati i Zapelli di Averiga per la basezza del Piano di Camuzzone e comodità di rinfrescarsi al Terra di Averiga, ma levato che fussero i zapelli vi sono anco casine nella montagna di Piatolta che vi si potriano fare delle Hostarie.

I Zapelli per doi miglia sono pericolosissimi de precipitio guarda che vada fuori della strada qualche cosa non vi è più redentione de puoter haver niente e quanti ge ne sono andati e ge ne vanno ne sanno render conto, anco quej che condicevano fornimenti de monitioni publice quanti ve ne sono andati, animali e forti fornimenti e possono in una hora essere tagliati in maniera de farli impossibbili a commodare se

⁶ G.B. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, Milano 1834, vol. III, p. 1475.

non con grande spesa e tempo.

Da Edolo a Tirano per Piatolta, miglia 14; per Zapelli, miglia 16; per Guspessa, miglia 13.

Non faccio discorso lungho sopra i Zapeli de Averiga basta a dire che sono Zapelli de brigha. Brigha de andarvi, brigha a mantenerli, sariano solamente poca brigha a levarli. Non hanno altro di buono se non che si faria presto presto a levarli.

L'ultimo transito descritto, l'undicesimo, portava in Valtellina tramite la Valle di Belviso. Esso corrispondeva probabilmente all'attuale Passo Sellerino (2.412 metri s.l.m.), posto in capo alla Valle di Paisco, e non all'attuale Passo di Belviso (2.518 metri s.l.m.) che fa comunicare la Valtellina con la Val di Scalve bergamasca.

Il Passo della Valle de Belvis. Si va per la Valle de Belvis in Bergamasca in Val de Scalvo a una Terra nominata Ronc, si passa il Monte Murocolo difficile e cativo, si serra per le nevi spesse volte. Dentro nella Valle de Belvis vi è una contrata di casine e fucine detta San Pol si volta a man sinistra per un sentiero che salisse nel Monte Celer e mete capo dentro in fondo della Valle di Paisco che viene aperesso al Cidegolo in Valcamonica, ma solamente de pedoni in tempo che non vi siano nevi. Comincia la valle de Belvis a man sinistra poco discosto da Averigha verso mezo giorno ne esce di questa valle il fiume detto val Varina sotto Averiga.

Quel libretto nominato di sopra diceva che fu in Lombardia guerra e li spagnoli volssero venire da Valtellina in Valcamonica per il Monte Celer, ma vi stavano guardia de huomini de Paisco e Loveno e questo fu del 1514 fin a 1519.

Ho visto anco nei libri del Comune de Paischo sono nominati li soldati che stavano alla guardia e quelli che portavano il vivere e quelli che davano fuori formaio e formento e altre robbe.

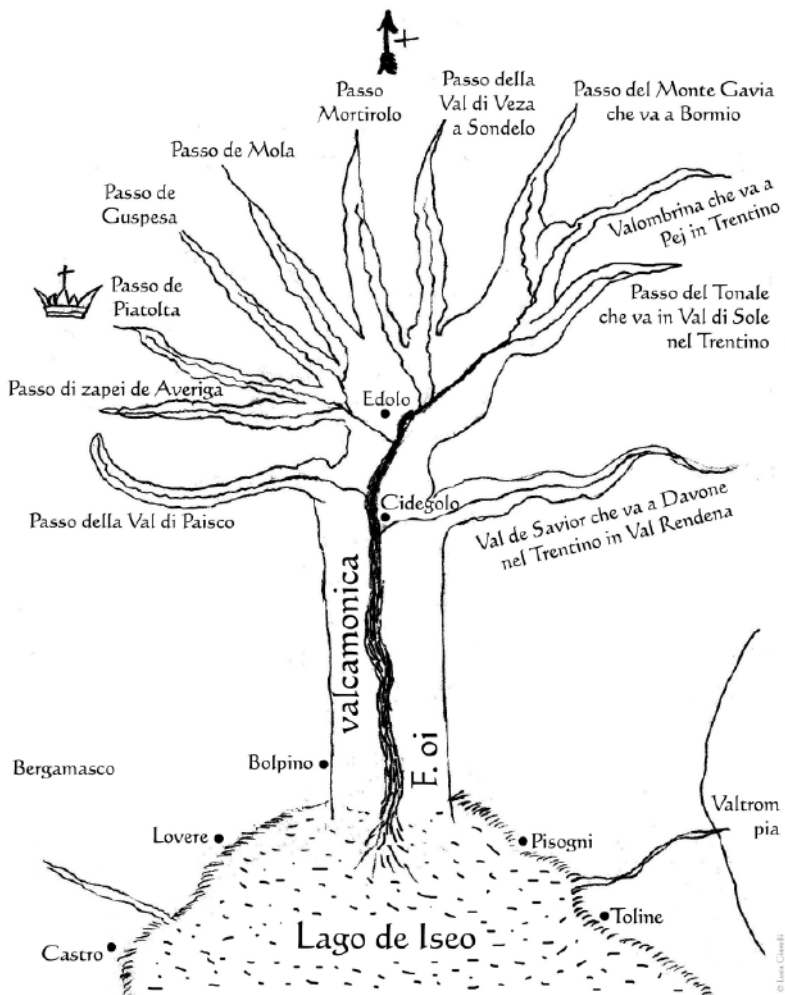
Terminata la descrizione dei collegamenti alpini, il libretto prosegue con una descrizione della terra d'Edolo e della sua posizione favorevole per commercio qualora la Dominante stabilisse di far delle fiere come quelle famose di Trento o Bolzano⁷.

In conclusione, di tutti gli undici passi elencati, quattro sono ancora oggi le fondamentali arterie di collegamento montano della Valle Camonica: il Passo del Tonale, il Passo dell'Aprica e, in misura minore, poiché subiscono chiusure invernali, il Passo del Mortirolo e il Passo del Gavia. I restanti valichi elencati si sono ridotti ad esclusivo interesse turistico, alpinistico o legati agli usi agro-silvo-pastorali. Dalla lettura è per di più possibile tracciare un dislivello dei passi utilizzati nel primo Seicento che spazia di oltre mille e ottocento metri, da quello più basso, l'Aprica posto a circa 1.181 metri s.l.m.,

⁷ Per una trascrizione integrale del documento: Leonardo, *Edolo e i passi dell'alta Valcamonica*, pp. 111-133.

fino ai 3.013 metri s.l.m del Passo di Pietrarossa.

La relazione non tiene conto degli ulteriori valichi presenti in Valle Camonica al di sotto del nodo di Cedegolo, ma sicuramente utilizzati anche all'epoca: dal Passo di Crocedomini, che si dirigeva a oriente verso il Lago di Garda, a quelli che a occidente portavano in territorio bergamasco. All'occhio di Giovanni Battista Appollonio tutti questi erano transiti interni, che connettevano il territorio camuno con altre vallate della Repubblica di Venezia, ma esulavano dalla sua mera descrizione dei collegamenti verso stati esteri (oggi Provincia di Sondrio e Trentino-Alto Adige).



Mappa Valcamonica.

Nadia Massella
Vito Massalongo
Marta Tezza

CONTRABBANDIERI E MILITARI SULLE TERRE DI CONFINE DEI MONTI LESSINI

Come avete visto la Lessinia ha dei confini naturali dati dalle valli che la delimitano, in particolare verso Nord la valle dei Ronchi e a ovest la profonda incisione della Val d'Adige. La Lessinia è diventata territorio di confine politico nel Medioevo, dopo aver fatto parte dell'impero romano, del regno dei longobardi e dei franchi e dell'impero germanico. Con la dissoluzione dell'impero germanico e la nascita di comuni il nostro altopiano entra dapprima a far parte del territorio del Comune di Verona, che confina a nord con il principato vescovile di Trento, e poi della signoria degli Scaligeri. Questi ultimi prendono il potere a Verona nel 1262 con Mastino I Della Scala e il loro potere dura fino al 1387. Durante la dominazione degli Scaligeri, precisamente nel 1287, i Cimbri, una popolazione di origine germanica, si stabilirono nella zona di Roverè e iniziarono il popolamento della Lessinia modificandone il paesaggio:acquero le contrade circondate da prati e bosco, che fornivano le risorse necessarie per la sopravvivenza della popolazione.

Con la concessione del 5 febbraio 1287 i Cimbri ottennero dai signori di Verona l'esenzione dalle tasse sul sale e sul macinato e dalle corvé, in occasione dell'edificazione di opere fortificate e di utilità pubblica, in cambio degli obblighi di fornire materiali e generi alimentari a Verona e di sorvegliare i passi di montagna. Questi obblighi e questi privilegi furono confermati successivamente anche dai Visconti e poi dalla Repubblica di Venezia fino alla sua decadenza nel 1797.

Il controllo dei confini non era così efficace tanto che gli Scaligeri incoraggiarono le denunce anonime dei contrabbandieri e la Repubblica di Venezia nel 1472 emanò un ducale con il quale prevedeva la pena capitale per chi praticava il contrabbando e ordinava di rendere i sentieri impraticabili a chi li percorreva a piedi o a cavallo.

Per sorvegliare i passi i montanari utilizzavano degli archibusi a miccia e moschettoni, successivamente queste armi furono trasformate in un'arma particolare chiamata *trombino*, il cui nome sembra derivare dal termine *trombolon* di origine belga o olandese. Si ha notizia che nel 1611 furono incaricati 24 soldati per la difesa dei passi Pertica, della Lessinia e del Vajo dei Falconi, armati di archibugi a miccia e moschettoni. In Lessinia i trombini non furono

mai utilizzati come armi, ma divennero nei secoli schioppi da festa per sottolineare avvenimenti particolari delle comunità come l'ingresso del parroco o la vista pastorale del vescovo.

La Repubblica di Venezia concesse varie volte il permesso ad eserciti o truppe straniere di attraversare i suoi territori: l'impresa più significativa fu quella di Eugenio di Savoia. Nel 1701 era scoppiata la guerra di successione spagnola perché Carlo II re di Spagna aveva nominato come successore il duca Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia Luigi XIV. Anche altri stati europei però vantavano dei diritti di successione al trono di Spagna e questo portò alla guerra. Francia e Baviera si schierarono con la Spagna contro Austria, Inghilterra, Paesi Bassi e alcuni stati dell'impero tedesco. Eugenio di Savoia compì un'impresa ritenuta impossibile, come attesta la dichiarazione del maresciallo Catinat, comandante delle truppe francesi. Nel 1701 Eugenio, comandante supremo dell'esercito imperiale austriaco, arrivato in Val d'Adige con una mossa inaspettata decise di risalire in Lessinia per poi scendere in pianura e prendere l'esercito franco-spagnolo alle spalle, evitando così di trovarsi l'esercito avversario che gli sbarrava il passo in Val d'Adige. Ingaggiò tremila braccianti per aprire la via della val Fredda e permettere il passaggio dei soldati, dei cavalli e dei cannoni, che furono smontati per poterli trasportare. Tutto questo in condizioni climatiche sfavorevoli perché c'era la neve nonostante si fosse alla fine di maggio. Le truppe salite dalla Sega, a Fosse si riunirono con quelle salite da Peri per poi scendere verso la Valpantena e la Valpolicella. La tattica di Eugenio di Savoia si rivelò vincente e i franco-spagnoli vennero sconfitti a Villa Bartolomea e Chiari.

I confini della Lessinia non furono visitati solo dalle truppe di Eugenio di Savoia, altri eserciti e guarnigioni attraversarono il territorio dell'altopiano per partecipare a guerre che si svolgevano nelle zone di pianura. Lo testimoniano i documenti nei quali i malghesi presenti in montagna chiedono un risarcimento per i danni causati dal passaggio dei soldati.

I confini settentrionali della nostra montagna continuavano ad essere attraversati dagli abitanti che si trovavano su entrambi i lati e per questo alla metà del Settecento la Repubblica di Venezia e l'imperatrice d'Austria Maria Teresa istituirono una commissione a Rovereto per stabilire il confine nella zona tra il monte Baldo e la Lessinia. I commissari esaminarono il territorio, vari documenti, le carte notarili, le richieste degli abitanti legati alle loro proprietà e, dopo tre anni di lavoro, sulla base della relazione della commissione nel 1753 un trattato pose fine alle controversie legate ai confini. L'anno successivo si iniziarono a posizionare i cippi di confine in pietra recanti la data 1754 e il numero progressivo da 1 a 200 a partire dalla Bocca di Nago sul Baldo fino al monte Sparvieri sui Lessini. Gli Austriaci nel secolo successivo ai

200 cippi originari ne aggiunsero degli altri verso est per completare la linea di confine fino al Carega.

Con la conquista napoleonica dell'Italia i privilegi di cui godevano le popolazioni della Lessinia cessano e non verranno più concessi, anche perché con il Congresso di Vienna la Lessinia diventa parte del Lombardo-Veneto austriaco.

Tra il 1814 e il 1866 Verona diventa il cardine del sistema difensivo del Lombardo-Veneto per la sua posizione strategica di controllo delle principali vie di comunicazione con Vienna e le altre parti dell'Impero. Gli austriaci creano un sistema di difesa che si espande nel territorio della pianura, con la creazione nell'area ad ovest dei forti di Rivoli e di Pastrengo, e il Quadrilatero che comprendeva oltre a Verona, Peschiera, Mantova e Legnago.

Con la terza guerra d'indipendenza la Lessinia diventa confine di stato e per il sistema difensivo veronese inizia una nuova fase, infatti ora il pericolo poteva venire da nord.

I primi ad attraversare i confini sono i contrabbandieri. Le impervie vie dell'Alta Lessinia favorirono il contrabbando clandestino a causa delle politiche protezionistiche del Regno d'Italia, per cui i prodotti stranieri divennero introvabili e carichi di dazi pesantissimi, tali da non essere più disponibili per la povertà dilagante e per curare il colera e la pellagra con il sale. I generi contrabbandati erano il salgemma tirolese, lo zucchero, il tabacco. In cimbri i contrabbandieri erano detti *de tragan* dal verbo *tragan* = portare; i finanzieri *pinter* dal verbo cimbri *pinten* = legare e quindi ammanettare, arrestare; *de traghe* era il carico. I Carabinieri (che non erano temuti come i finanzieri) erano chiamati *Koular*, carbonai per il colore della divisa.

A causa anche delle tasse, dei dazi e dell'odiosa tassa sul macinato nei primi decenni del regno d'Italia vi è una impennata della mortalità e un deterioramento del tenore di vita. Le pene inflitte vanno dall'ammonizione della pretura fino a multe pesanti ed anche al carcere. I comuni chiedono spesso la commutazione della pena pecuniaria, sempre esorbitante, con un periodo breve di carcere, in quanto le famiglie erano in condizioni miserevoli.

L'esistenza del contrabbando mise in difficoltà il commercio ufficiale di prodotti di "privativa" per la lontananza e per la scarsa remunerazione. Nella zona di confine ci fu un rigido controllo doganale: la fascia di vigilanza era larga 10 chilometri lungo tutta la linea di confine e i prodotti sottoposti a vincolo doganale erano: caffè, pepe, zucchero, cannella, chiodi di garofano, olii minerali e di resine.

INNO DEI CONTRABBANDIERI

Noantri contrabanderi
Vegnmo su da Ala
E co la carga in spala
Pasemo el confin.
Noantri contrabanderi
Semo senza creansa
Bastonemo la finansa
Sensa farse ciapar.
Noantri contrabanderi
Ghe disemo al brigadiere
Che una de ste sere
La pele ghe farem.
No ghe sarà Vitorio
E gnanca Garibaldi
Co i so stronsi caldi
El ne sapia fermar.

Nonostante ciò molti sono stati gli episodi nei quali questi contrabbandieri sono stati catturati e costretti a pagare multe molto salate o a subire anche il carcere. I comuni di confine generalmente dichiaravano che le persone catturate non erano contrabbandieri, ma individui in gravi difficoltà economiche. Talvolta i finanzieri si lasciavano corrompere con qualche chilo di burro o di formaggio, perché capivano le difficili condizioni delle persone. Si hanno notizie anche di numerosi incidenti mortali, soprattutto durante le bufere di neve, di morti di giovani che attraversavano il confine.

Accanto ai contrabbandieri e ai finanzieri vi erano i soldati che avevano il compito di sorvegliare i confini. Numerose sono le caserme che sorgono nei paesi confinanti della Lessinia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. La presenza di soldati, soprattutto alpini, rendeva la vita dei paesi montani più vivace e costituiva un introito per molte famiglie del posto, che fornivano generi alimentari e lavori di manutenzione e pulizia. Per quanto riguarda la difesa del territorio il Ministero della Difesa, su richiesta del capo di Stato Maggiore dell'esercito, decide dapprima di utilizzare i forti austriaci di Rivoli e Ceraino, che vennero modificati e poi fu decisa la realizzazione di nuovi forti: Forte Masua, Forte Monte Tesoro, Forte Santa Viola, Forte Castelletto e Forte San Briccio, distanti circa 20 chilometri l'uno dall'altro, che creavano una sorta di arco difensivo a nord di Verona. Questi forti furono edificati o riammodernati tra il 1880 e il 1913.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale ai forti si aggiungono i chi-

lometri di trincee, gallerie, rifugi e strade. Un esempio per tutti la strada della Podestaria costruita da Carlo Stuparich, comandante dell'84 battaglione, in soli 45 giorni, che percorre tutta l'alta Lessinia e poi le gallerie che da Cima Borghetto controllano la val d'Adige scavate tra il settembre del 1915 e l'aprile del 1916. Fortunatamente i forti e tutte le opere militari e i circa 5/7 mila soldati di stanza in Lessinia non furono mai oggetto di attacchi, come invece avvenne nel vicino altopiano di Asiago.

Con la fine della grande guerra e lo spostamento della linea di confine molto più a nord la presenza dei militari in Lessinia diminuisce notevolmente. Le vecchie caserme vengono in parte riutilizzate per ospitare i militari e i giovani delle organizzazioni fasciste, che durante l'inverno venivano in Lessinia per le esercitazioni, come la caserma dei Tracchi, o diventano alberghi. Durante il secondo conflitto risiederanno in Lessinia militari fascisti, tedeschi ed anche gruppi di partigiani. Si verificheranno anche scontri armati e la distruzione, soprattutto nella parte orientale, di intere contrade per rappresaglia.

Anche il contrabbando con la zona di Ala, occupata dai tedeschi, nonostante i pericoli continua a sopravvivere come testimonia una signora, che tra il 1943 e il '45 portava burro e formaggio in val d'Adige, scambiandolo con farina, polenta, grappa, zucchero e caffè. Percorreva la val Bona con una carga di 20 chili quando andava ad Ala, perché il sentiero era in discesa e ne portava una di 5 chilometri, perché la salita di oltre 1400 metri di dislivello era molto faticosa.

Con la fine della guerra i sentieri percorsi da militari e contrabbandieri diventano le strade che portano gli emigranti in cerca di fortuna nelle città industriali della pianura o in altri continenti. Inizia lo spopolamento della Lessinia, segno dei nuovi tempi che stanno cambiando e dei nuovi equilibri geopolitici che questa volta vedranno arrivare nel nostro altipiano le basi militari della NATO.